

Astenzione, una scelta sterile

Cari compagni. Vorrei fare alcune considerazioni sulle questioni delle elezioni nelle caserme. Di queste elezioni e della legge delle norme di principio della disciplina militare si è parlato molto poco. Al giudizio unilateralmente positivo apparso di tanto in tanto sull'*Unità*, attenuato solo in seguito alla formulazione del regolamento di attuazione delle rappresentanze (che impoveriva le poche aperture della legge), non si è contrapposta né sul vostro giornale né sugli altri quotidiani e pubblicazioni della sinistra di classe una analisi di merito e un giudizio politico che contribuisce ad orientare e a mantenere aperti gli spazi per una iniziativa politica.

A parte alcune recenti eccezioni le lettere dalle caserme a ridosso delle elezioni, per quanto importanti, non hanno esaurito un dibattito politico che andava preso in tempo. I pochi contributi pubblicati, compreso quello di Enrico Pozzi, che ha avuto il pregio di collocare la questione elezioni al centro delle spinte e delle contraddizioni presenti nell'esercito, hanno il grado di collocarsi rispetto alla scelta che concretamente di fronte alle elezioni sarebbe dovuta emergere, considerandola un aspetto marginale della questione.

Queste elezioni sembrano non avere più paternità né responsabilità. Tutti le criticano e le valorizzano e nessu-

no sembra averle volute così come sono. Le gerarchie militari gestiscono la fase elettorale con diffidenza e imbarazzo, come di fronte a una parentesi antipatica da chiudere al più presto, senza perdere l'occasione per darsi una goffa lucidata democratica.

Dietro l'atteggiamento ufficiale si intuisce ad ogni caso, l'opposizione e il disagio nei confronti di una scadenza assolutamente nuova e che, bene o male, ha aperto un ciclo di discussione e di interesse tra i soldati. Il Pci ha attenuato il suo giudizio positivo ma naturalmente non si è interrogato sulle ragioni dell'impovertimento subito dalla legge sui principi. In ogni caso le rappresentanze avrebbero di per sé la funzione di rinnovamento e di democratizzazione e la denuncia della utilizzazione formale che i comandi intendono farle e dunque la necessità che nelle caserme si sviluppino e si rafforzino una opposizione, non sono certo cose che possono interessarlo.

Il Psi, demagogicamente impegnato sulla questione della regionalizzazione e della riduzione della ferma è favorevole e contrario a seconda dei punti. Di fronte ad una scadenza che rivela i limiti delle reticenze della sinistra istituzionale e che pure rappresenta una contraddizione in seno alle gerarchie, non dovevano dividersi (come viceversa è successo) quei nuclei e quei collettivi impegnati nelle caserme in un lavoro di difesa e di ampliamento degli spazi politici.

Non mi pare abbia senso concludere che ci si trova di fronte ad un tentativo di cogestione e di razionalizzazione assumendo posizioni di boicot-

taggio o di astensione delle elezioni. Non siamo di fronte a una operazione di cogestione, perché i centri del potere e del controllo militare conservano integra la loro autonomia e non medieranno nessuna delle loro posizioni con le rappresentanze; e non siamo neanche di fronte a una operazione di razionalizzazione perché lo sviluppo della tendenza ad una organizzazione dell'esercito in chiave efficientistica e moderna è qualcosa che deve contare su altre e ben più stabili condizioni. Che si voglia o no queste elezioni sono subito e non scelte, tanto dai settori autoritari e assolutisti dell'esercito, che da quelli più dinamici.

Non credo sia possibile inoltre contrapporsi alle elezioni con l'argomento che la nostra unica democrazia è quella reale. Questa posizione che non insegna niente a nessuno, mi pare non consideri la gravità di una situazione nella quale l'assemblea nazionale dei magistrati è sul punto di disporre l'intervento dell'esercito in funzione antiterroristica e la militarizzazione delle città, né la natura specifica dell'ambiente militare dove le elezioni non sono alternative di spazi di democrazia già raggiunti. Piuttosto attraversiamo una fase in cui l'interesse e il controllo politico verso l'esercito, sviluppato per effetto delle lotte del movimento dei soldati degli anni passati, ha subito una caduta verticale.

La scelta rigida dell'astensione quindi è un terreno di scontro frontale che non è utile sostenere in una situazione di assenza del movimento di lotta nelle caserme e presta il fianco a una pericolosa e controproducente manovra dei comandi tesa

a superare le posizioni e i comportamenti legittimi da quelli illegittimi e da perseguire. Una diversa utilizzazione di questa scadenza e il prevalere di posizioni articolate di valorizzazione di un programma di obiettivi su cui impegnare le rappresentanze, l'utilizzazione degli spazi elettorali e, dove possibile, la presenza in esse legata ad un lavoro di discussione e di organizzazione tra i soldati, non avrebbero compromesso la possibilità di sviluppare la critica alla formalità e alla parzialità della «democrazia» così introdotta.

Un compagno militare - Mestre

6/4/80